

Il Borgo di Melzo nell'aurea Repubblica Ambrosiana (1447-1450)

1 - Correvano gli anni 1447 e 1448 e il Priore Giovanni da Melzo...

Il Borgo di Melzo faceva parte del Ducato di Milano. I Visconti furono Signori e Duchi di Milano dal 1277 al 1447, anno in cui morì Filippo Maria Visconti (nato 3 settembre 1392 - morto 13 agosto 1447).

Filippo, Duca di Milano dal 16 giugno 1412, morì senza essersi menomamente curato delle molteplici pretese che si sarebbero elevate alla sua successione.

La sua unica figlia naturale Bianca Maria Visconti (nata 1425 - morta 1468), nell'ottobre 1441 venne data in sposa a Francesco Sforza (nato 23 luglio 1401 - morto 1466), un avventuriero romagnolo, di bella presenza, audace sino alla sfrontatezza, abile nell'intrigo politico più che sul campo di battaglia.

E si racconta che Filippo Maria Visconti aveva considerato il matrimonio della figlia Bianca Maria un artificio per placare momentaneamente Francesco Sforza.

Il Popolo milanese, anelante alla libertà, riscoprì antichi ardori comunali e, per iniziativa di persone di elevata cultura, fra cui Giovanni da Melzo e le famiglie Marliani e Cotta di Melzo, riuscì, nel 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti, a proclamare la Repubblica, l'Aurea Repubblica Ambrosiana. La

Repubblica fu governata da 24 Magnifici capitani e difensori della libertà, scelti fra cospicue famiglie, nominati nel gennaio 1448.

Fra i Magnifici Capitani e difensori della libertà che governarono l'Aurea Repubblica Ambrosiana vi furono, oltre a Carlo Gonzaga; Antonio Trivulzio, padre del famoso GianGiacomo; Teodoro Bosso; Bartolomeo Morone; Giorgio Lamputano; anche Giovanni da



Torre civica

Melzo e i fratelli Innocenzo e Catellano Cotta, vicari di Melzo e Gaspare da Premenugo, nel territorio di Melzo.

A capitano generale delle loro truppe, i Milanesi avevano scelto lo Sforza, lusingandosi forse con ciò di meglio assicurarsi di lui e sminuire a un tempo il partito che lo voleva al trono del defunto suocero.

L'Aurea Repubblica Ambrosiana è sopravvissuta per 3 burrascosi anni (1447-1450) in cui *"molto si parlava di libertade, e poco pochissimo di mangiare"*. Furono tra gli anni più difficili, e per molte circostanze drammatici per l'intera comunità melzese. Poi la Repubblica venne cancellata dalla forza e dalla astuzia nell'arte di preparare piani di battaglia e nelle mosse offensive e difensive del condottiero Francesco Sforza.

Milano, stretta d'assedio, si arrese, *"per fame e non per amore"*, e l'11 marzo 1450 proclamò Francesco 1° Sforza Duca di Milano.

2 - Correvano gli anni 1447-1448 e il Castello del Borgo di Melzo...

In quel periodo di anni duri, di guerre interminabili e assai sanguinose, tra Veneziani e Milanesi, lungo il fiume Adda che rappresentava la linea di confine, il Castello del Borgo di Melzo, attesa la sua prossimità a Milano, andava sempre più acquistando importanza strategica, soprattutto in quei giorni di guerre guerreggiate.

Esso divenne presidio militare dove far confluire le armate di entrambi i contendenti, ora per contrastare l'avanzata del nemico, ora per accuartierarsi in attesa di attaccare la capitale. E, quindi, alloggiare e sfamare le truppe milanesi che da lì vigilavano sui veneziani fermi nella Geradadda, lavorare al potenziamento delle fortificazioni lungo la sponda sinistra dell'Adda, e quindi trascurare la lavorazione dei



Torre del castello

campi. Alloggiare e sfamare le milizie venete quando sfondavano il fronte dell'Adda.

Il Borgo di Melzo fu più volte assediato e conquistato, espugnato e saccheggiato, le sue case occupate, le donne stuprate e violentate, biade distrutte, vie d'acqua bloccate, incendi, fame, rotti i mulini, fatta preda di raccolti e bestiame, epidemie provocate dalla denutrizione, dal freddo e dalla convivenza forzata con le truppe nemiche.

L'Ospitale del Borgo di Melzo (che prima dell'anno Mille si chiamava Xenodochio e dopo il Mille si chiamò Ospizio) si organizzò e si attrezzò per curare anche i feriti di guerra, le epidemie e le donne stuprate e violentate dalla soldataglia.

Come scrive Sergio Villa ne "La storia di Melzo" vol. I: il periodo peggiore incominciò nel novembre 1446, quando i Veneti sfondano ancora una volta il fronte dell'Adda, occupano il Castello del Borgo di Melzo e vi stanziarono 1.500 cavalieri e 500 fanti (da sfamare), in attesa di fare cadere Milano.

La Grida dell'Aurea Repubblica Ambrosiana n° 81 del 31 ottobre 1447, in Acta libertatis Mediolani, invita la popolazione, con linguaggio privo di perifrasi, ad adunare "tutta la gendarme" e tutte le residue forze per "andare contra li dicti inimici et romperli e fracassarli" perché occorre uscire, una volta per tutte, "de tante fatiche, mollestie e guai, quali tanti et molti anni havemo suportato". La mobilitazione è ormai irrinunciabile, perché i nemici si preparano a "rompere" e ad "opprimere questa nostra Libertate... non contenti di ciò (che) hano fato de qua indietro, ma prexo Melzo" esponendo ad ogni pericolo "non solamente la roba, ma li propri figlioli, le persone e la vita".

Agli inizi del 1448 l'Aurea Repubblica Ambrosiana inviò quattro Ambasciatori (fra cui Giovanni da Melzo) a Bergamo a trattare la pace con i Veneziani. Solo nel 1454 venne stipulata la Pace (Pace di Lodi).

3 - Correvano gli anni 1447-1448 e le donne del Borgo di Melzo...

Dice Claudio Maria Tartari che in quella situazione di vita invivibile e disumana, le donne del Borgo di Melzo insorsero. Fu una insurrezione di donne; donne grandemente angosciate e piene di sconforto; donne esasperate; donne stuprate e violentate; donne del popolo seriamente intenzionate a difendere la vita, la femminilità, la dignità, il decoro, donne inermi contro uomini armati; civili contro militari; donne che avevano tante



Porta Lodi



Via Agnese Pasta

ragioni per prendere alla lettera la succitata Grida n° 81 del 31 ottobre 1447.

Damiano Muoni, nel suo libro "Melzo e Gorgonzola e loro dintorni" (ed. 1866), così riporta l'episodio: «Egli é in codesta circostanza che, mentre i padri, i fratelli ed i mariti combattevano sotto Sforza, le donne di Melzo, giovandosi dello sgominio dei nemici per tali successi, diedero di un subito di piglio alle armi e, investirono sì vivamente il presidio veneto che a grave stento poté scampare dalla loro furia e ritirarsi a Lodi.

Era alla loro testa Agnese Pasta, un'ardente ed animosa giovane, la quale, impugnato il vessillo di Milano, lo inalberò sulle mura della borgata, cantando di gioia con le compagne.

Sia perenne gloria a voi, donne melzesi, perocché migliore esempio di fermezza e di eroismo non sapremmo in vero proporre al vostro sesso gentile.

Ma come tanto coraggio andava sprecato!

Francesco Sforza, il primo nostro cittadino, l'eletto del popolo a difendere la Patria, scoprivasi a un tratto e levava il ferro per ferirla al cuore».

In seguito alla sua defezione i Capitani e Difensori della Illustre ed Eccelsa Comunità di Milano eleggevano Carlo Gonzaga a Capitano generale del popolo.

Il decreto di nomina in data 14 novembre 1448 venne promulgato e firmato dal Priore Giovanni da Melzo.

Fiorenza Mauri

(Consultati gli scritti di:
Damiano Muoni, Claudio Maria Tartari, Sergio Villa)